Un uomo appassionato dell'Università

Alfonso Nieto
già Rettore dell'Università di Navarra

Nel cortile dell'edificio centrale dell'Università di Navarra, alcuni mesi fa, è stata messa una statua del suo Fondatore. È di dimensioni un poco più grandi del naturale, e il colore scuro del bronzo fa spicco sul verde degli ulivi e della pietra calcarea che le fanno da cornice.

La figura del beato Josemaría Escrivá è ritratta in piedi. La veste accademica è in armonia con la veste talare, espressione silenziosa di unità tra anima sacerdotale e spirito universitario. Nelle mani ha alcuni fogli mentre con lo sguardo fissa l'orizzonte. Sulla mozzetta spicca il collare di Gran Cancelliere dell'università e sulle maniche il ricamo corrispondente a tale dignità. Si intravedono anche alcune striscioline di stoffa che indicano decorazioni ricevute per meriti propri, piccola dimostrazione dei riconoscimenti ricevuti. È stato lì che ho cominciato a riflettere su cosa vi avrei detto di un uomo di Dio che non esitava ad affermare: «tutto quanto si riferisce all'università mi appassiona».

Manifestazione di fine sensibilità intellettuale è indicare con chiarezza la portata della propria responsabilità. Quando il beato Josemaría parlava dell'università, metteva sempre in chiaro che stava esponendo il suo modo personale di intendere la questione e non il modo di vedere dell'Opus Dei, che in tutte le questioni temporali e opinabili non ha alcuna posizione propria.

D'altra parte, è utile sapere che il compito di promuovere una università - di fatto avviene così in alcuni paesi del mondo - può essere assunto da fedeli dell'Opus Dei, insieme ad altri colleghi che non appartengono alla Prelatura. Questa attività può fare assegnamento sull'avvallo morale dell'Opus Dei che garantisce l'ispirazione cristiana della funzione docente e del lavoro di ricerca scientifica.

Tutti voi qui presenti sapete, per esperienza personale, che scegliere le fonti bibliografiche e documentarie costituisce un passo fondamentale, preliminare a qualunque attività di ricerca. Il problema si pone quando l'abbondanza delle fonti converte la scelta in una navigazione transoceanica.

Per non correre il rischio di affogare, mi limiterò a trarre alcuni spunti da tre testi che ritengo abbiano caratteristiche cronologiche di particolare rilevanza.

Biblioteca Virtual Josemaría Escrivá de Balaguer y Opus Dei

Sono tre testi corrispondenti a tre giorni dello stesso anno, mese e settimana. L'anno è il 1967, un anno difficile per le università dell'Europa occidentale. Si respirava un'aria di irrequietezza; c'era qualcosa nell'ambiente che sembrava preannunciare una *esplosione* tanto inesplicabile quanto comprensibile. Fu il prologo di quel maggio del '68, a Parigi, ricordato oggi con un miscuglio di esagerazione e di leggenda.

Dico questo – e perdonatemi l'inciso – perché poche settimane fa, durante un'escursione sui monti di Navarra con un gruppetto di studenti, ci imbattemmo sempre più di frequente con file di mountain-bike.

Guidava la comitiva, mettendocela tutta, un ciclista dallo sguardo combattivo, il volto solcato da rughe e capelli così bianchi da indicare che aveva superato la sessantina. Lasciammo passare quei campioni del ciclismo. Uno studente commentò ad un altro: «quello davanti a tutti sembrava uno del maggio '68».

Seppi poi che il professore di Storia contemporanea, la settimana precedente, aveva spiegato qualcosa degli avvenimenti giovanili di quell'epoca. Sarà questa l'immagine che resterà per la storia?

Torniamo ai tre testi che ho scelto. Il primo è un'intervista concessa dal beato Josemaría al direttore della *Gaceta Universitaria*. Questa rivista ebbe ampia diffusione in tutte le università spagnole, e fu oggetto di una accanita censura da parte dei corrispondenti organi governativi. Quando la censura eliminava interi paragrafi, la rivista li riempiva con brani tratti dalla storia di Cappuccetto Rosso e il Lupo Cattivo. Questa intervista fu pubblicata il 5 ottobre.

Il secondo testo è il discorso accademico tenuto dal fondatore dell'università di Navarra in occasione della cerimonia delle lauree *honoris causa*, il 7 ottobre.

Il terzo è del giorno seguente, 8 ottobre, ed è l'omelia tenuta durante la Santa Messa celebrata nel Campus dell'Università. Questa omelia, col titolo *Amare il mondo appassionatamente*, è stata tradotta in numerose lingue ed ha avuto diffusione mondiale.

Con quale criterio scegliere quegli aspetti che riflettano, in modo succinto, le idee essenziali del beato Josemaría sullo spirito universitario?

Mi assumo il rischio della risposta che sto per dare, basandomi sul fatto che, prima da studente e poi da professore, ho sulle spalle mezzo secolo di vita universitaria.

Gli aspetti che ho scelto sono tre, e si riassumono nelle seguenti parole: Libertà, Lavoro, Servizio.

Libertà

Proprio in quegli stessi giorni il corrispondente da Madrid del parigino *Le Monde*, chiese un'intervista al beato Escrivá. Quel giornalista era mio amico ed ebbi occasione di assistere alla conversazione che si sviluppo con cordialità, con domande e risposte, rapide e intelligenti, che mettevano in luce l'agilità mentale e le doti di comunicatore del fondatore dell'Opus Dei. Terminata l'intervista accompagnai il mio amico in salottino vicino, perché voleva prendere nota scritta del colloquio.

Mentre ci trovavamo lì, sentimmo risonare la musica di chitarre, mandolini, liuti e tamburelli. Era la tuna, istituzione che, grazie a Dio, da cinque secoli costituisce parte inseparabile dell'università spagnola. Non saprei dire se quel che suonano è musica..., so invece che senza tuna l'università è meno università.

Sentendo quella miscela di baccano e di canti il giornalista sorrise e mi disse: «mi pare che la nota caratteristica di questa Università sia la gioia, perché da quando sono qui ho visto solo volti allegri, non ti sembra?». L'idea mi piacque. E gli risposi: «sì, la gioia è la caratteristica di questa università».

Poche ore dopo, la sera di quello stesso giorno, ebbi occasione di ritrovarmi col beato Escrivá. Fra le altre cose feci un apprezzamento riguardo alla perspicacia del mio amico giornalista che aveva colto l'allegria come nota caratteristica dell'università di Navarra. E aggiunsi che gli avevo detto di essere d'accordo con lui. Non avevo neppure finito di parlare che udii, con accento cordiale ma fermo: «No». Meravigliato e perplesso risposi: «No?»

«No. Ciò che caratterizza l'Università di Navarra è la libertà dei figli di Dio. La gioia ne è una delle conseguenze». E, con una amabilità difficile da descrivere a parole ma di cui conservo un ricordo indelebile, mi spiegò il senso profondo che ha la libertà nel lavoro di docenza e di ricerca scientifica. E concluse suggerendomi: «Se vuoi, puoi andare a trovare il tuo amico e spiegargli le cose che ti ho detto».

Dopo avermi ascoltato il mio amico commentò: «Hai ragione». Poi, a voce più bassa, come tra sé e sé, disse: «Non per niente è il fondatore dell'Opus Dei».

Biblioteca Virtual Josemaría Escrivá de Balaguer y Opus Dei

Avendo presente la situazione dell'università nel 1967, e in buona misura anche quella attuale, non si può fare a meno di provare un senso di ammirazione nel rileggere ciò che diceva agli studenti in quel 1967: «La libertà di insegnamento non è se non un aspetto della libertà in generale. Ritengo la libertà personale necessaria a tutti e in tutto ciò che è moralmente lecito. Libertà di insegnamento, dunque, a tutti i livelli e per tutte le persone. Ciò significa che ogni persona o ente idoneo deve avere la possibilità di istituire centri di istruzione a parità di condizioni, senza limitazioni inutilmente restrittive».

E aggiungeva: «È per questo che ritengo necessaria l'autonomia dell'insegnamento: dire autonomia equivale a dire libertà d'insegnamento. L'università, come ente, deve avere l'indipendenza di un organo in un corpo vivo: la libertà di compiere la sua funzione specifica al servizio del bene comune. Alcuni aspetti di un'effettiva realizzazione di questa autonomia possono essere: la libertà di scelta dei docenti e degli amministratori, la libertà di elaborazione dei piani di studio; la facoltà di costituire un proprio patrimonio e di amministrarlo. In altri termini, favorire tutte le condizioni necessarie per far sì che l'università viva di vita propria. Se avrà in sé questa vita, potrà anche trasmetterla, a beneficio di tutta la società».

Dove manchi il rispetto per la libertà dell'università essa non potrà compiere la propria missione di responsabile del futuro intellettuale del mondo universitario. Dire *libertà* significa invocare la persona, gli enti legalmente costituiti. Non è né sogno né utopia; e neppure è un ombrello protettivo che favorisca false ribellioni che eludano la responsabilità. La libertà consiste in un complesso di realtà vive che il beato Josemaría seppe applicare a casi concreti.

Per esempio, proclamando il diritto ad accedere agli studi superiori di coloro che ne abbiano le condizioni di capacità intellettuale, qualunque sia la loro estrazione sociale, la situazione economica, la razza o la religione.

E concludeva: «Finché sussisteranno barriere di questo genere, la riforma democratica della scuola sarà soltanto una frase priva di contenuto». Pochi giorni fa, leggendo alcune delle più recenti proposte sull'organizzazione universitaria, formulate dalla Unione Europea, ho sentito un grande obbligo di gratitudine verso l'autore dei testi che ho appena citato. La libertà nella vita universitaria incide a fondo nella parola che ne riempie il tempo: lavoro. E siamo giunti al secondo aspetto che desidero commentare.

Lavoro

Sembra che le statistiche ufficiali di taluni paesi europei non vogliano ammettere che lo studente sia un lavoratore; o, perlomeno, questo è quanto si può dedurre dalla classificazione in due gruppi separati: gli studenti in un gruppo e i lavoratori in un altro. Ciò sembrerebbe far concludere che uno studente non lavora e che un lavoratore non studia. In ogni modo, metodologia statistica a parte, la realtà mostra che agli inizi del secolo XXI l'università è sede particolarmente qualificata del lavoratore intellettuale che dedica tutta o parte della propria vita allo studio, all'apprendimento e alla ricerca. Sede e lavoro che furono oggetto di particolare apprezzamento da parte del beato Josemaría.

Egli ci ha lasciato numerosi scritti sul lavoro e sulla sua rilevante importanza. Ma, come ho detto prima, mi limiterò alle fonti che ho indicato all'inizio.

Ho un vivissimo ricordo, indimenticabile, dell'omelia di quel luminoso mattino dell'8 ottobre 1967. Parteciparono a quella Messa diverse migliaia di persone, che riempirono la piazza antistante l'edificio delle Biblioteche e i dintorni; eppure non mi sentivo attorniato da una massa.

Per prima cosa mi aprì nuovi orizzonti la bella metafora, piena di vivacità, che collocava i presenti in un *tempio singolare* perché considerava il mondo stesso un tempio. Ecco le sue parole esatte: «pensate un momento alla cornice della nostra Eucaristia, della nostra Azione di Grazie: ci troviamo in un tempio singolare ; si potrebbe dire che la navata è il campus universitario, la pala d'altare è la Biblioteca dell'Università; attorno ci sono le gru per la costruzione dei nuovi edifici; e, sopra di noi, il cielo di Navarra... Non è forse vero che questo sguardo a ciò che abbiamo intorno vi conferma – con un'immagine viva e indimenticabile – che è la vita cristiana il vero luogo della vostra esistenza cristiana?».

Riflettendo sugli insegnamenti del beato Escrivá sul lavoro universitario, mi torna alla memoria la definizione di un alunno delle scuole di Platone e di Aristo-

Biblioteca Virtual Josemaría Escrivá de Balaguer y Opus Dei

tele, di Teofrasto: «educare non è riempire un vaso, è accendere un fuoco». È il fuoco che cerca di scoprire la verità fin dove l'intelletto umano riesce ad arrivare col proprio sforzo. Utilizzando le parole di quella omelia possiamo dire che «è lavoro realizzato con perfezione (...) scoprendo quel qualcosa di divino che è nascosto nei particolari». Il particolare rappresenta la massima espressione di cura di ciò che è piccolo per ottenere la perfezione del lavoro.

Le tre parole *qualcosa di divino* applicate al lavoro universitario, possono diventare il riflesso del culmine dell'intelligenza che supera l'ignoranza per volgersi all'infinito come alla meta che le è propria. *Qualcosa* esprime ciò che è indefinito ma che spesso si apre a ciò che è indefinibile.

Allo stesso tempo, *qualcosa di divino* esprime la sicurezza in ciò che, intangibile, si materializza per volontà del lavoratore. Lì, in quel qualcosa, il dito di Dio (che è Spirito) suscita il pensiero umano, gli dà quel valore infinito che vanamente pretenderemmo di esaurire con la voce progresso. Lì, il lavoro è santo, perché è di Dio.

Insegnare a lavorare è un altro modo per dire *educazione*. Lo studio fa dello studente una persona capace di decidere meglio. La forza della ragione, conseguenza di uno studio ponderato, genera pace. Ad una domanda sulle relazioni fra studenti e autorità accademiche, il beato Josemaría rispondeva: «se le soluzioni che vengono proposte nascono da uno studio serio, dall'impegno di edificare e non dalla smania di sollevare opposizioni, acquistano autorevolezza e si impongono da sole». Libertà e lavoro universitario acquistano pieno significato quando hanno l'obiettivo fondamentale di servire i cittadini, di contribuire allo sviluppo armonico della società.

Servizio

Se ci si dovesse mettere a cercare il luogo in cui sgorga la fonte dell'eterna giovinezza, non ho alcun dubbio che la si scoprirebbe all'interno dell'università. Forse per questo motivo alcuni di noi hanno la fortuna di aver già speso un bel numero di anni servendo nelle aule universitarie, dove si gode di un privilegio talvolta misconosciuto: il privilegio idi lavorare con persone che hanno sempre la stessa età.

Gli anni accademici si succedono gli uni agli altri, i piani di studio cambiano, ci sono mode ed abitudini nuove. Ma gli studenti che quest'anno seguono le mie lezioni hanno la stesa età di quelli dell'anno scorso; e di quelli dell'anno venturo. La consapevolezza di questo privilegio contribuisce alla giovinezza di spirito; i fogli del calendario sono un'altra cosa, e non ci impediscono di avere un'età differente. Manifestazione inequivocabile della gioventù dell'anima è il desiderio di servire.

«Servitori nobilissimi della Scienza, perché dedicate le vostre vite alla prodigiosa avventura di metterne in luce le ricchezze». Con queste parole il Gran Cancelliere dell'Università di Navarra rendeva omaggio ai sei dottori *honoris causa*, durante l'atto accademico di Investitura, celebrato il 7 ottobre 1967. Servire nel lavoro universitario e per suo tramite, significa prestare attenzione alle difficoltà che si presentano nella vita dei nostri concittadini, perché «l'università non volta le spalle ad alcuna incertezza, ad alcuna inquietudine, ad alcuna necessità degli uomini».

Il concetto di globalizzazione può evocare sia la generosità sia l'egoismo. Per fortuna stiamo vivendo una tappa della storia dell'umanità in cui cresce la globalizzazione della generosità e dei comportamenti solidali. È una gioiosa realtà che riflette ben un'affermazione di 34 anni fa. «Io la solidarietà la misuro con le opere di servizio» - diceva il beato Josemaría agli studenti universitari. Sono opere di servizio che si manifestano, ad esempio nelle migliaia di studenti che impiegano il tempo delle loro vacanze per andare in paesi lontani ad aiutare persone e istituzioni che ne hanno bisogno, perché la globalizzazione della generosità comincia con la comprensione del dolore e dei bisogni di ciascuno.

L'università ha il dovere di dare agli studenti i mezzi necessari ad acquisire una *mentalità di servizio*: solo così, a servizio degli uomini, compie la propria missione di essere lievito della società in cui vive: per questo deve ricercare la verità in tutti i campi.

Giunto al termine di quest'intervento, desidero esprimere gratitudine al fondatore dell'Università di Navarra, in cui presto servizio da parecchi anni. I suoi insegnamenti sono una calamita che attrae. Mi ricordano quel proverbio romanesco *Chi ammira, attira*. La sua ammirazione per l'università attrae con forza per realizzare un lavoro per il quale vale la pena spendere la propria vita.

Biblioteca Virtual Josemaría Escrivá de Balaguer y Opus Dei